

«la Repubblica Bologna» 9 novembre 2020

Vera Zamagni esplora i luoghi che l'Occidente rischia di perdere

Brunella Torresin

La lettura di *Occidente* di Vera Zamagni, il più recente titolo apparso nella collana delle *Parole Controtempo* de il Mulino, risuonerebbe forse diversamente se tutt'attorno non ci circondasse il silenzio della città deserta alle 22, dei teatri chiusi, dei cinema spenti, delle sale da concerto mute, dei musei e delle mostre sbarrati e, non meno desolante, delle biblioteche inaccessibili. È un silenzio che rende più angosciata la consapevolezza di ciò che potremmo perdere, e di ciò che abbiamo già cominciato a perdere, dell'imponente *impalcatura istituzionale* creata nei secoli sui tre pilastri della *libertà, uguaglianza e fraternità*, di cui scrive Vera Zamagni nel suo libro.

Storica dell'economia e docente dell'Alma Mater (è stata anche vicepresidente della Regione e assessora alla cultura), condensa in 128 pagine i caratteri storici e distintivi della civiltà occidentale. Può accadere che non sempre si aderisca alla sua visione, laica di radice cristiana, ma *Occidente* esamina argomenti di attualità strettissima, nonostante (o proprio per questo) la pandemia faccia la sua apparizione solo nelle ultime pagine come estrema dimostrazione della perdita *del senso di comunità di destino* che ci affligge.

Un aspetto che viceversa emerge con continuità è il ruolo delle città: «che una volta erano luoghi di vita comune e destino comune — scrive — con tutte le loro infrastrutture per la convivenza, le iniziative culturali e di intrattenimento e le loro bellezze». E quindi pure il ruolo della musica, del teatro, delle biblioteche, dei musei nel mantenimento del benessere individuale e collettivo.

Altrettanto grande del ruolo svolto — o non svolto — dalla cultura nella mitigazione di quelli che, nella seconda parte, Zamagni definisce *i frutti velenosi*, o anche *i demoni*, dell'Occidente (colonialismo e neocolonialismo, persecuzione delle minoranze, diseguaglianze, devastazione dell'ambiente), e nella crisi dei valori. Ed è per questi motivi che il silenzio spaventa.